

RITO ESEQUIALE PER MONS. MASSIMO LEORATO

(Recoaro Terme, chiesa arcipretale, 29 marzo 2013)

Mons. Massimo Leorato, presbitero di questa santa Chiesa, è passato da questo mondo al Padre durante i giorni della Settimana santa, in modo imprevisto e inatteso.

Domani notte, nella solenne Veglia pasquale, proclameremo: “*La luce di Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello Spirito*”. Quando celebriamo il funerale di un nostro fratello, noi celebriamo il mistero pasquale di Cristo, vale a dire l’evento della sua morte, sepoltura e risurrezione.

Mi piace leggere in questa luce pasquale la vita e la morte di don Massimo. Sacerdote esemplare nello spirito di preghiera e di fede, esercitò il ministero pastorale come vicario e poi come parroco in alcune parrocchie della nostra diocesi: Lonigo, S. Marco di Creazzo e nell’Unità pastorale di Recoaro Terme.

Il Vescovo Zinato gli affidò il compito di direttore spirituale del Seminario minore per una decina di anni. La sua indomita passione per l’annuncio del Vangelo di Cristo lo portò in Brasile per più di 20 anni, in due periodi diversi: dal 1969 al 1987 e poi dal 1995 al 2005. Ha molto amato i preti “fidei donum”, che condividevano con lui la missione in Brasile e da loro era sentito come “fratello maggiore”. Ritornato in Diocesi, in condizioni fisiche che non voleva riconoscere precarie, si dimostrò desideroso e disponibile a continuare il suo ministero nell’Unità pastorale di Recoaro Terme. Ho avuto modo di incontrarlo e dialogare a lungo con lui, soprattutto sul significato e le prospettive delle comunità pastorali.

La vita e il ministero di don Massimo vanno compresi alla luce della Parola di Dio che abbiamo proclamato e ascoltato. Nella prima lettura, il profeta Isaia ci presenta il convito messianico che il Signore preparerà sull’alto monte a Gerusalemme. Si tratta di un convito splendido, con vivande che promettono una vita senza la paura della fame; un convito aperto a tutte le genti, per tutti i popoli, anche per

quelli che fino ad ora non hanno potuto contemplare il Signore, poiché il loro volto era velato. Il Signore, con l'eliminazione della morte, l'ultima nemica dell'uomo, asciugherà ogni lacrima dal volto di ogni uomo. Israele potrà esprimere la sua gioia, perché la sua speranza si è dimostrata fondata: *“Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza”*. Il profeta, in questo brano, alludeva ai tempi messianici, ma non immaginava che un giorno il Signore avrebbe distrutto la morte per sempre. Lo capirà Paolo che, illuminato dagli avvenimenti della Pasqua, scriverà ai cristiani di Corinto: *“Quando questo corpo corruttibile si sarà vestito di incorruttibilità e questo corpo mortale di immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata vinta per sempre”* (1 Cor 15, 54). Lo capirà il veggente dell'Apocalisse che, all'apparire dei cieli nuovi e della terra nuova, scorgerà Dio nell'atto di tergere le lacrime di ogni uomo (Ap 21, 4), come Isaia aveva preannunciato.

Abbiamo ascoltato anche il Vangelo della Passione del Signore Gesù. Sembra paradossale usare la parola “vangelo”, che significa “lieto annuncio”, in riferimento alla passione, morte e sepoltura di Gesù. Eppure, la morte in croce di Gesù è per noi vangelo di salvezza. Nella sua morte noi siamo stati salvati, dalle sue piaghe noi siamo stati guariti.

Gesù, assumendo su di sé la morte, l'ha vinta definitivamente con la sua risurrezione ed ha dato a tutti noi di partecipare alla sua morte e risurrezione fin dal giorno del nostro Battesimo.

Il racconto della passione, che abbiamo letto oggi, ci offre una scena di infinita tenerezza da parte di Gesù verso sua madre e verso ciascuno di noi. Prima di morire, egli affida Giovanni, e quindi tutti noi, a Maria: *“Donna, ecco tuo figlio”*. E poi affida a Giovanni e a ciascuno di noi Maria: *“Ecco tua madre!”*, ecco la vostra madre.

Il brano del Vangelo si conclude con la deposizione di Gesù dalla croce ad opera di Giuseppe d'Arimatea, per consegnarlo nelle mani di Maria. Una scena di indicibile pietà, che è rimasta scolpita non solo nel marmo, per opera di grandi artisti, ma soprattutto nel cuore e nella mente di tante generazioni di uomini e donne, che hanno contemplato

e vissuto questo evento. Dopo lo strazio e il supplizio della crocifissione di Gesù, la morte diventa come un evento pacificatore. L'odio e la cattiveria dei nemici raggiunge il suo culmine, la sofferenza dell'uomo crocifisso si conclude, il tormento di Maria e delle altre donne si muta in sentimenti di pietà e di amore infinito. Eppure, tutti questi eventi, lo sappiamo bene, non si concluderanno con la pietra sigillata sul sepolcro. Dio Padre pone un sigillo diverso sul Figlio suo Gesù, un sigillo che si chiama risurrezione: "*Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre*" (Rm 6, 4). Tra poco consegneremo alla sepoltura il corpo di questo nostro fratello sacerdote, don Massimo. Sappiamo che il suo corpo, un giorno, risorgerà. Come sigillo di questa nostra fede abbiamo posto il vangelo della risurrezione sulla sua bara. E tu, don Massimo, prega per tutti noi, affinché possiamo camminare con fede verso la Pasqua ormai prossima. Tu, che hai dimostrato una passione particolare, in Italia e in Brasile, per le vocazioni, prega per il nostro presbiterio e il nostro Seminario, affinché il Signore ci conceda la grazia di numerose e sante vocazioni al ministero sacerdotale, ma anche alla vita consacrata e al sacramento del Matrimonio. Amen.

† **Beniamino Pizziol**
Vescovo di Vicenza